

Dal Museo Egizio di Torino, conferenza di Giorgio Murri, archeologo responsabile
Fondazione Monte Prama e direttore del Museo di statuaria sarda a Laconi.

Il nostro campo di calcio di 5000 anni prima di Cristo era proprio il Mediterraneo e in quel momento i sardi avevano la possibilità di confrontarsi con tutti gli altri popoli che si affacciavano sulle sponde del Grande Verde. I Sardi sono coloro che hanno tangibilmente contribuito alla costruzione della cultura occidentale.

Giganti e Fate sono coloro che accompagnano la vita dei sardi. Intanto meglio chiarire, non ci sono Giganti e Fate, non ce ne sono stati da un punto di vista fisico, c'è stato un popolo gigante, ci sono stati dei ritrovamenti che i sardi hanno voluto chiamare Giganti, le enormi sculture testimonial che accompagnano la narrazione dell'antico popolo Sardo, e poi ci sono le Domus de Janas, cioè le case delle Fate scavate nelle rocce, chiamate grotticelle, per gli ambienti piccolini con ingressi poco più alti di 60 cm, che i sardi degli ultimi secoli, non conoscendo le ragioni dell'archeologia, immaginava questi esserini fantastici che lavoravano di notte al buio e filavano su telai d'oro, il filo della vita degli uomini e delle donne.

Il lavoro delle Fate non doveva essere disturbato, perché questo filo non doveva interrompersi, se si spezzava, si spezzava una vita. Questo immaginario delle Domus de Janas accompagnano ancora oggi i nostri sogni, non abbiamo mai spezzato questa relazione.



Vero è che l'archeologia razionale dovrebbe evitare queste fantasie, ma gli archeologi sardi si portano dietro tutto un patrimonio di racconti e di narrazione.

Cosa sono le Domus de Janas? sono delle sepolture, sono delle necropoli, scavate nelle rocce più diverse della Sardegna, da quelle più tenere, dai calcari ai tufi, fino ai duri basalti, graniti e porfidi della Ogliastra.

Un lavoro faticosissimo animato da ragioni ideologiche e spirituali. Oggi ne conosciamo 3400, sparse su tutto il territorio Sardo, considerato il più grande fenomeno ipogeico conosciuto in tutto il Mediterraneo.

Le grotticelle possono essere semplici, decorate con simboli scolpiti, oppure incise con messaggi ricchi di colore. È proprio attraverso questo tipo di arte che i nostri avi raccontavano la loro spiritualità.

Il defunto veniva restituito alla terra, alla grande madre terra, che stava lì ad aspettare di riprendersi il suo spirito. Seimila anni fa i sardi avevano maturato una religione possente, fatta di una figura femminile che è proprio la grande madre mediterranea, che, come partner, aveva il Toro.



Perché il Toro? Intanto il Toro è una divinità mediterranea, non esclusiva dei sardi, ma incute potenza, è straordinaria riproduttiva. Questo viene rappresentato nelle molteplici raffigurazioni scolpite di protomi taurine, spesso a proteggere l'ingresso delle celle di sepoltura, ad evitare che gli spiriti maligni potessero influenzare negativamente quel momento delicato che è successivo al trapasso tra la vita e la morte. Cioè l'anima del defunto può attraversare false porte, ma la materia, il corpo non può farlo e la madre che gli ha dato la vita è lì ad aspettare.

Ad Alghero vi è una sepoltura dove i reperti più importanti sono dei picconi di pietra, una sepoltura di uno scavatore artista.

Diversi sono i grandi contenitori funerari, i quali considerato la loro grandezza, fecero nascere, nel 700, la fantasia che erano tombe dei giganti, anche per la dimensione del corridoio sepolcrale e per i resti ossei, che in realtà sono ossa umane di dimensioni normali. Una sepoltura collettiva di età nuragica, ne conosciamo centinaia sparse in tutto il territorio sardo, dove vi sono nuraghi ci sono anche le tombe dei giganti. Non c'è soltanto un mondo dei vivi, come raccontano i nuraghi, circa ottomila, ma anche le loro necropoli.



Nel cuore dell'isola, nel Supramonte di Urzulei, si possono ammirare l'eleganza, la magnificenza, la spudoratezza di opere mirabili anche in granito.

Tutto questo è ancora più strabiliante se consideriamo che il lavoro è fatto con picconi di pietra, si perché il bronzo non incide queste rocce.

Il filo conduttore partito 7000 anni fa, ha accarezzato il neolitico, cioè l'età della pietra levigata, entra nella prima età del rame, una grande rivoluzione, per poi giungere l'età del bronzo, all'interno della quale i sardi hanno espresso la civiltà nuragica, cioè una delle più grandi civiltà.

Visita al Museo di Sorgono con Sergio Frau Giornalista e divulgatore culturale

Eschilo parla del Prometeo incatenato, sulla simmetria di un Mediterraneo che aveva l'alba al Caucaso e il Tramonto verso l'isola di Atlante.

La scena mostra Prometeo con la sua l'Aquila che gli divora il fegato, che ogni giorno ricresce. Il pilastro al centro rappresenta Delfi, l'ombelico del mondo greco, nel tempio di Apollo c'era la scultura dell'Onfalo.

Delfi viene scelta da Zeus come centro del mondo greco liberando due aquile, una l'alba dal Caucaso e l'altra il tramonto sull'isola di Atlante.

Da notare che sulla volta del cielo, sorretto da Atlante, c'è incisa una orma, e sapendo che la Sardegna è Sandagliotin, Ichnusa, Cadosene, parole che significano impronta di piede, è come se fosse una didascalia per chi vedeva questo piatto, ancora una volta un segnale etnico.



La Sardegna, seppur snobbata, malintesa evitata per la malaria che la perseguitata fino a settant'anni fa, è un'isola da capire. Prima del disgelo la Sicilia includeva Malta fino a lambire la Tunisia.



Da racconti greci sull'Occidente, si dice che c'era un'isola ricca di metalli, e la Sardegna lo è, che aveva le eterne primavere e la Sardegna le ha, e che era ricca di torri di che governava sull'intera Tirrenia (paese delle torri), e noi lo siamo. E addirittura, quella che veniva vista come una grande fantasticheria, che l'isola aveva le acque calde e fredde, la Sardegna ce l'ha a Coghinas, acque termali calde che cucinano le cose, a Fordongianus.

La Sardegna veniva definita dai greci Argirò Flex, l'isola dell'etnia d'argento. L'argento valeva molto più dell'oro, questo metallo bianco come la luna sacro a Iside era un tesoro, come anche l'ossidiana di Monte Arci.

Questi che sono sembrati eccessi, in Sardegna diventano normalità, compresa quella stupenda pianura la più fertile del mondo, a nord-ovest di Cagliari, 110 kmq, protetta dai venti del nord, con addirittura 2 o 3 raccolti l'anno.

Nel 1910 il nipote di Eric Schliemann disegnò l'identikit che gli venivano fuori dalle parole di Platone, la ricostruzione dell'isola di Atlante, non Atlantide.

Gli antichi ci dicono quasi in sintonia, che in un giorno e una notte terremoti e cataclismi marini, misero fine a questa grande civiltà.

La mitologia invece dice che Zeus per rendere migliori i suoi abitanti, li colpì con terremoti e cataclismi marini, ovvero una fotocopia della storia dell'isola dei Feaci proprio come l'isola di Atlante, dove parla di uno schiaffo di Poseidone che avrebbe messo fuori gioco l'isola.

Dall'Egitto poi, arriva una terza testimonianza di Ramses III, scolpita sulle mura di Medinet Habu, dove si legge che stranieri del nord preparavano un attacco all'Egitto, quando dall'oceano uscì una grande onda che distrusse le loro città, e il loro paese fu devastato.

Siccome la storia degli Shardana è ben documentata in Egitto, io penso che tutte queste cose, tutte databili intorno al 1175, a.C. siano da considerare, sia quelle di Platone, sia quelle di Medinet Habu egizie. Non c'è ragione che non siano vere, perché non dare fiducia a quello che ci raccontano e scrivono gli antichi, visto che le fonti moderne, dicono, senza prove, che la Sardegna fu conquistata dai Fenici.

L'onda ha spazzato via la civiltà Nuragica, quasi tutti colpiti dal Golfo di Cagliari verso Nord; infatti, i Nuraghe dietro le tavolate basaltiche della Giara sono ancora in un ottimo stato di conservazione.

Questo evento è stato spiegato dal maggiore esperto di tsunami per l'Europa, con un possibile impatto di un meteorite nel Golfo di Cagliari.

Se mai qualcuno riuscirà a spiegarmi come mai, tutto questo urbanesimo paradossale del Campidano è ridotto così, senza pensare a un disastro fatto dal mare, come ci dicono le fonti antiche, ben venga, questa è un'ipotesi.

Ci abbiamo lavorato molto e siamo sicuri che è molto, molto più pertinente rispetto alla vecchia, pigra osservazione che questi nuraghi sono stati coperti da depositi eolici. Un vento che sposta massi di varie tonnellate è un'ipotesi paradossale, quindi a mio avviso la fanta-archeologia è proprio quella che si inventa i fenici conquistatori di quest'isola, e che un vento ha spazzato via cento nuraghi, senza prova alcuna.

A Barumini, tutt'intorno ad un insediamento prima nuragico e poi sacrale, sono venuti fuori dal fango blocchi di ossidiana, bacilli di bronzo e strumenti di lavoro. Tutte cose che nessuno abbandona in un posto se non costretto, dalla malasorte. È una situazione alla Pompei, lasciata a causa di un evento catastrofico.



Questo vaso del IV secolo a.C. è assolutamente straordinario, la punizione che Dioniso volle infliggere ai Tirreni, ai costruttori di torri, che lo avevano rapito e volevano tenere per loro in esclusiva. Dioniso li trasforma in delfini, ma li trasforma in delfini piano piano, cioè arriva una pinna, arrivo un'altra pinna, poi arriva la coda e poi quel tirreno viene buttato in mare, è ormai un delfino, i quali navigheranno in tutto il mondo etrusco, in tutte le tombe etrusche dove il mare

fa da protagonista, perché si paga Caronte per andare nell'isola dei padri, fa da protagonista perché si dipingono delle onde nelle fosse di terra, dove vanno i defunti, è un tuffo in questo mare cristallino raccontato dai padri, come nella tomba del tuffatore a Paestum, come se le tombe fossero acquari.

Anche sui sarcofagi dell'antica Roma si vedono spesso striature ondulate, spesso accoppiate con delfini, sono onde.

Questa rappresentazione di Medusa, la figlia di Forco, re del Mare e della Sardegna, non è per caso che sul lampadario in bronzo di Cortona, vi sono evidenziate onde e delfini. Onde che girano intorno alla testa di Medusa e ne fanno automaticamente un'isola. Se poi ci sono anche i delfini, vuol dire che è un segnale di appartenenza.



Altro segnale di appartenenza nelle tombe etrusche è il piatto spesso nelle mani dei defunti scolpiti, in realtà è un Onfalo, è la rappresentazione del centro del mondo, chiunque, tra gli etruschi, volesse farsi ritrarre ancora in vita nel suo sarcofago, aveva in mano questo onfalo. Quindi tutti pronti a pagare Caronte per essere portati nell'isola dei padri. Gli etruschi si circondano di roba sarda, è che la mappa di questo loro al di là, è proprio l'Onfalo.

Gli etruschi sono dei sardi, perché quando finisce quella Sardegna nel dodicesimo secolo e arrivano stranissimi popoli di mare, vanno sulle alture d'Italia il più distante possibile dal mare. Orte, a Perugia, Orvieto, Cortona e Volterra.

Altro evento ci dice che a Roma per celebrare la vittoria su Veio, città etrusca, vendevano degli schiavi sardi sapendo che gli etruschi erano colonie sarde.

Questa continuità tra una civiltà che muore nel 1175 a.C. è una che si ricrea qui in Italia, magari non dicendo che viene da un'isola maledetta e contagiosa, si sono tenuti la loro Sardità nei posti più segreti, nelle tombe.

Nasce il mistero etrusco, il mistero etrusco che ha permesso per tutto il 900 di parlare dei villanoviani, che è un Borghetto sopra Bologna, come l'origine della possente diffusione del mondo etrusco, come se fossero degli UFO arrivati qui con delle magie.

Questa è la tesi ufficiale di Annamaria Bietti Sestieri che fa un libro enorme sulla protostoria italiana, minuziosissima tomba per tomba e ritrovamento per ritrovamento, e in 4, 5 righe finali dice; purtroppo, Sardegna e Sicilia rimangono fuori da questo studio. Questo è stato il libro di testo per trent'anni per gli archeologi italiani, e questo parla da solo.

Ritornando al simbolo del centro del mondo, lo troviamo nella preistoria in questa Coppa di Samarra (antica città dell'Iraq), oggi al Pergamon Museum. Questo è interessantissimo perché viene interpretata da tutti come la cosmologia del mondo mesopotamico. Anche qui hai un centro, stavolta rappresentato da una svastica-sole, il centro intorno a cui ruota tutto il resto.



E però intorno a questo centro, anche qui girano dei pesci, questo simbolo corrisponde a Babel, lo Stendardo di tutte le nazioni, di cui si parla nei testi sumero accadici, in mezzo all'abisso c'era uno Stendardo di tutte le nazioni che faceva ordine tutto intorno.

La stessa cosa ce l'hai in tutto l'Oriente dove è lo stesso centro viene rappresentato dalla montagna cosmica, che illustrava i racconti di un bizantino chiamato Cosma, che aveva viaggiato fino all'India ed essendo arrivato fino

all'India era diventato il viaggiatore cosmo indico pleus. E fa vedere questa montagna cosmica che esce dall'oceano, solo che noi oggi quando una montagna esce dall'oceano, la chiamiamo isola. E vedremo che quest'isola è sacra già per l'Egitto, perché dicevano che questa isola collina primordiale aveva dato origine al Sole. Questa collina veniva rappresentata dal loto, questo loto sacro percorre tutte le sedi fino al Giappone, lo troviamo al centro dei mandala tibetani, lo troviamo a far da mappa ai templi indiani. Tutti i templi indiani sono dei Loti riquadrati, al centro c'è il tempio, intorno c'è l'acqua, sono isole.

Questo è un mosaico, si trova ad Aquileia che fotografa il lieto fine per Giona, il quale arrivato nell'aldilà, viene spinto fuori su un'isoletta.



Una isoletta che ne ha un'altra vicino più piccola, come se fossero Sardegna e Corsica.



Questa stessa stranezza, la troviamo in un altro mosaico, alla libica Leptis magna la nascita di Venere.

Nelle molteplici e complicate decorazioni Mesopotamiche c'è spesso stilizzato l'albero della vita, ma anche sui tappeti persiani e sulle Cassapanche Sarde, tutte come modello per il Centro del mondo.

La Sardegna un'isola al centro delle rotte commerciali, era l'isola di tutti, faceva comodo a tutti, e quindi è stata l'isola di una prima grande globalizzazione, nei millenni prima del disastro e poi rimpianta da tutti.

Franco Farinelli geografo dice: il testo di Frau, mi spiega un qualcosa che ho sempre intuito ma che non riuscivo ad afferrare e cioè, la ricostruzione di tutte le fonti storiche che parlassero della collocazione delle colonne d'Ercole. Sergio Frau mostra come funziona una carta geografica. Chi ha spostato le Colonne d'Ercole da Malta a Gibilterra? Secondo questa tesi la responsabilità è del grande geografo Eratostene di Cirene, il quale nel quarto secolo a.C., dopo le conquiste di Alessandro Magno modifica i confini orientali del mondo conosciuto, spostandoli fino al fiume Indo.



Eratostene una volta registrata puntualmente l'aggiunta, di una nuova parte del mondo, deve ridisegnare il mondo intero. È lì che scatta lo straordinario meccanismo della simmetria. Quindi lui può slargare quella mappa che del mondo greco, nel primo millennio fissata tra il Caucaso di Prometeo e all'alba di suo fratello Atlante in Occidente con Delfi Omphalos al centro, fa slittare il tutto sul trentaseiesimo parallelo, e le colonne d'Ercole arrivano a Gibilterra.

Qui è il punto decisivo, perché Eratostene ha fatto questo? La risposta non può essere che una, l'esempio delle Colonne d'Ercole, formidabile per me costretto dalla logica che è incorporata nella mappa stessa.

